

tutte le idee necessarie per esprimere la nazionalità, l'indipendenza e la libertà: forse, disse il preopinante, vi risponderà l'indirizzo, ma non vi risponde bene; qui io dovrei fermarmi, e la difesa sarebbe fatta: *vi risponde, ma non vi risponde bene*: ora se risponde, ma meno bene, qualche emendamento, qualche parola più calda, qualche frase può dare tutt'altro aspetto a quell'indirizzo che vi fu descritto come freddo e gelato; non fa d'uopo di rigettare l'indirizzo, quando nell'indirizzo sono espresse le idee cardinali della nostra politica: nazionalità, indipendenza e libertà. Si dice poi che ad ogni piè sospinto fa d'uopo di un commento: ma io crederei che per dimostrare che faccia d'uopo di un commento, si sarebbe dovuto ricorrere a tutt'altro periodo che a quel 4° che comincia *alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra*; sarà forse troppo ardita l'idea del pensiero che indisse la guerra, è una voce, è una persona che indisse la guerra, ed ecco tutta la difficoltà; mi pare però che non sia poi tanto cattiva quella idea di un pensiero che indisse la guerra; e di chi fu questo pensiero? fu di tutta la nazione; vi suppliscono, per chiarire quest'idea, le parole che seguono: rispose il coraggio del soldato, l'eroismo del Re; se dunque qui non è al Re che si parla, si parla *all'intera nazione*. *La nazione*, si dice, non parla mai, ma risponde, ma pure vedo che la nazione in questo indirizzo parla anche troppo, e lo dimostro: dico che parla anche troppo nel senso che vi abbiamo nominato le parti tutte che compongono la nazione, lo Stato attuale; abbiamo nominato la Sardegna, la Savoia, la Liguria, il Piemonte, tutti hanno un paragrafo, abbiamo parlato della lealtà dei figli della Savoia, dei Liguri fortissimi di senno e di cuore, dell'intrepida fermezza dei Piemontesi, che furono il centro cui si congiunsero le forze, e quindi abbiamo parlato *dell'accordo delle opinioni, della volontà dei buoni, che darà il raro esempio di un popolo*, e qui è la nazione che parla, *di un popolo che scaglia contro il nemico il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna*, e qui non è forse la nazione che tratta la causa esterna per assicurare l'indipendenza d'Italia; non è forse la nazione che tratta la causa interna per ricomporsi a libertà? Laonde io non credo che vi sia mancanza di parole dette dalla nazione; che cosa si riferiva al Re? Si riferiva l'aver, come disse più egregiamente il preopinante, l'aver a tempo, conoscendo i suoi tempi, secondato i voti del popolo; egli ne riconosceva i diritti, egli conobbe che la Provvidenza aveva maturato i tempi ed ha condotto la famiglia Italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti, e dopo ciò abbiamo detto parole di mutuo amore e di fiducia fra principe e popolo; abbiamo accennato ad un fatto, e la bandiera non la spiegava il Re quando passava il Ticino? Egli alzava la sua voce per proclamare l'unione e l'indipendenza; in ciò non vi sono che fatti.

E qui, come già accennava poc'anzi, io vorrei fermarmi, perchè qualunque altra difficoltà possa sembrare che vi sia o che vi possa essere, potrebbe essere risolta o potrebbe essere tolta con emendamenti nella discussione dei paragrafi; *vi sono*, si disse, *ambiguità, oscurità*, noi non sappiamo vederlo, salvo che si voglia ancora una volta accennare a quel paragrafo dove si parla dell'esercito; noi abbiamo detto che l'esercito incontra ostacoli di ogni maniera; già si accennava dal relatore, che rispose per il primo, siccome in questo paragrafo non si fosse nominato così espressamente, perchè si erano credute sufficienti le interpellanze secretamente fatte al Ministero, e la dichiarazione e risposta del Ministero fatte alla Camera.

Se dopo ciò si debba ancora formulare un voto che certamente riuscirebbe a qualche sfiducia, io lo dimando a chiunque voglia pesare profondamente le circostanze in cui ci troviamo.

È inutile farsi belli del coraggio quando l'indirizzo è pieno zeppo di parole d'indipendenza, di nazionalità, di libertà; si dice, *non sarà libertà popolare, democratica*; non sarà libertà popolare? chi lo dice? La Commissione unanime non comprende altra libertà che quella la quale abbia* per fondamento il bene e la felicità del popolo.

È inutile ancora di ritornare sulla questione dell'emancipazione degli israeliti; fu la Commissione unanime nel credere che non fosse più il caso di esprimere un voto, anzi fosse il caso di dichiarare che la Camera il ritenesse come fatto compiuto. Quando si parla di ringraziamento, di gratitudine, tanto io quanto gli altri membri della Commissione non ci opponiamo, e si potrà farne caso e proporre gli emendamenti. Non sarà certamente la Commissione che si opporrà. *Non si è parlato dei Milanesi*, non s'è parlato delle provincie, delle quali si aspetta l'unione: non ci parve necessario di parlarne espressamente quando sono conosciute quelle provincie, sorelle le quali vogliono unirsi a noi, e così dobbiamo sperare che dopo l'unione di Piacenza, dopo l'unione di Parma, di Guastalla e di Modena, si uniranno a noi le provincie lombarde; verrà il giorno dell'unione totale? Ciò è troppo un segreto dell'avvenire.

Non era il caso di esprimere un voto, una parola almeno *sulla Sicilia*: la Sicilia si è divisa da Napoli: Napoli è libera? Ah! no pur troppo non lo è; come esprimere un voto? La Sicilia ha dichiarato di voler un principe Italiano, la delicatezza mi pare richiedesse di tacere su di ciò; lasciamola tutta la sua libertà di scelta, tutta la sua indipendenza nel voto; se vogliamo dare un voto che si unisca a noi la Sicilia, per ora l'allontaniamo da Napoli; come dissi, Napoli non è libera; se Napoli fosse libera, forse il voto comune la congiungerebbe, che così l'unione sarebbe molto più facile; quindi par veramente che nelle circostanze attuali non fosse il caso di esprimere questo voto. Si disse *nell'art. 22 non si parla della costituente*, e qui mi pare abbia già risposto abbastanza il relatore; risponde d'altronde lo stesso paragrafo 22, in cui è detto che *la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte quelle provincie, sorgano quelle istituzioni le quali varranno a rendere forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale*; quale sarà l'istituzione la quale renderà forte, grande e gloriosa una monarchia? E qui ripeto ancora, la Commissione fu unanime; non sarà nè forte nè grande nè gloriosa se non sarà fondata assolutamente sulla popolarità e sul benessere dell'intero popolo Italiano.

BROFFERIO sorge a rispondere all'avvocato Galvagno per difendersi dalla contraddizione appostagli di tornare sulle lagnanze dell'esercito, dopo di aver quindici giorni addietro dichiarato al Ministro della Guerra che egli si teneva soddisfatto delle avute spiegazioni.

La conclusione del mio discorso (dice l'oratore) quando io rispondeva al signor Ministro della Guerra, era questa: si dichiara la Camera abbastanza soddisfatta delle spiegazioni del Ministero, invitandolo tuttavolta a sempre più efficacemente adoperarsi, affinchè sia meritata, da chi comanda, la confidenza di chi obbedisce.

Tale era la conclusione che io apponeva allora per iscritto, conclusione la quale mostra ad evidenza che se io non volevo essere insistente sopra molte tenui particolarità della discussione, insisteva nondimeno in questo che il Ministero chiasse al comando dell'esercito uomini di guerra esperti, per